



Cicerone
ACADEMICA

L'ARTE DEL DUBBIO

a cura di Daniele Di Rienzo

TESTO LATINO A FRONTE

BUR
Rizzoli

classici greci e latini

VANQVAN
SEMPER FR

Marco Tullio Cicerone

ACADEMICA
L'arte del dubbio

Introduzione, traduzione e commento
di Daniele Di Rienzo

Testo latino a fronte

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17609-5

Prima edizione BUR Classici greci e latini: settembre 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

INTRODUZIONE

La scrittura come terapia

L'ultima stagione della vita di Cicerone conobbe momenti di profondo sconforto: la desolazione per la situazione politica della Repubblica, unita alla percezione del progressivo ridimensionamento del proprio ruolo politico, fu esacerbata da dolorose vicende familiari; al divorzio, cui tenne dietro un matrimonio improvvisato e fallimentare con la giovane Publilia, seguì il triste anno 45, segnato dalla prematura morte di parto di Tullia, l'amata figlia; quei mesi invernali segnarono un discrimine e diedero inizio alla difficile, e pur assai feconda, ultima parte della sua vita. Fedele diario dei continui sobbalzi di un animo agitato sono le copiose lettere scritte nei mesi tra la primavera e l'estate ad Attico e agli amici.¹ Riflessioni sul dolore per la propria perdita e ricerca della solitudine, amare considerazioni sui maneggi politici in corso e senso di esclusione, *solacium* letterario e tormentose *lucubrationes*: è in questo continuo e ondivago stato d'animo che si spendono quei mesi di un anno che, quasi a dispetto delle vicissitudini, fu contrassegnato da nuovi progetti e ricco di opere ispirate al confronto tra le varie scuole di età ellenistica su temi diversificati, ma riconducibili all'enucleazione dei principali temi di quella *pars philosophiae* che a Cicerone sembrava la più alta: la morale.² L'esclusione dalla

¹ Nella corrispondenza con Attico esiste un vuoto dal mese di novembre del 46 al marzo del 45. Sulla cronologia delle opere di Cicerone e sulle questioni relative alle datazioni è fondamentale il volume di Marinone – Malaspina.

² Fu proprio Cicerone a coniare il termine per designare l'etica in latino:

politica attiva, la distanza che ormai lo separava, e non solo psicologicamente, dal Foro, diventano una motivazione a impiegare le sue energie per l'utilità dei *cives* su un piano più alto: quasi un sogno platonico, quello di ricostruire su basi ideali la dinamica della vita pubblica partendo dalla conoscenza della fonte prima della razionalità, vale a dire la filosofia greca; un progetto che prevedeva tra l'altro l'invenzione di un nuovo linguaggio specifico in lingua latina. Due testi purtroppo perduti e variamente ricostruiti, l'*Hortensius* e la *Consolatio*, aprono la strada a questa stagione; due opere di grande impegno, il *De finibus bonorum et malorum* e gli *Academica*, sono portati alla loro veste finale entro il mese di agosto, mentre è già in fase di attuazione il grande progetto delle *Tusculanae disputationes*: si tratta di scritti che in sé recano i semi dei dialoghi successivi, incentrati sul rapporto con la divinità. Ripercorriamo alcune delle tappe fondamentali di questo percorso.³

Una lettera ad Attico dell'8 marzo dà il senso del particolare connubio tra solitudine, lettura e scrittura che ha come fine immediato quello di distogliere dal dolore familiare:

*Nihil enim de maerore minuendo scriptum ab ullo est quod ego non domi tuae legerim. Sed omnem consolationem vincit dolor. Quin etiam feci, quod profecto ante me nemo, ut ipse me per litteras consolaretur. Quem librum ad te mittam, si descripserint librarii. Adfirmo tibi nullam consolationem esse talem. Totos dies scribo, non quo proficiam quid sed tantisper impediatur.*⁴

cfr *Fat.* 1,1 *quia pertinet ad mores, quod ἥθος illi vocant, nos eam partem philosophiae de moribus appellare solemus, sed decet augentem linguam latinam nominare moralem.*

³ Un inquadramento generale nei ritratti classici di Grimal 1987, in part. pp. 318-347, e Narducci 2005.

⁴ Cfr. *Att.* 251,3 = 12,14. La traduzione italiana di riferimento delle *Epistole ad Attico* è quella di Di Spigno. La scrittura consolatoria aveva avuto un ampio periodo preparatorio nella produzione di Cicerone: cfr. Zehnacker 1985. Sulla retorica della consolazione cfr. Wilcox 2005.

Subito dopo la morte di Tullia, per sfuggire alla vista della villa di Tuscolo, dove tutto gli ricordava la perduta serenità, aveva soggiornato a casa di Attico a Roma, e aveva cercato di lenire la sua piaga con la lettura di tutte le opere che la biblioteca dell'amico poteva fornirgli sul tema del dolore; tra queste anche un aureo libello, quello del filosofo accademico Crantore, non a caso menzionato nel *Lucullus*.⁵ Da Roma si era poi spostato nella tenuta di Astura, da cui è inviata la lettera sopra citata: la volontà di trovare un luogo adatto alla costruzione di un *sacellum* – un vero e proprio ἡρῶν che potesse servire a mantener viva la memoria della figlia, progetto che verosimilmente non fu realizzato –⁶ il senso di sconfitta derivante dall'esclusione dalla politica attiva e il desiderio di avere come unico interlocutore l'amico, sono i temi più ricorrenti nelle lettere che ogni giorno invia dal suo ritiro sulle rive del Circeo. La lettura delle opere filosofiche, unico *solacium* in una mente così versata nello studio di queste tematiche, non rimane però legata alla vicenda biografica, ma ben presto lascia trasparire un'idea per il ritorno, sotto altra forma, alla comunità, per far sentire la propria voce con modalità alternative all'intervento diretto sulla scena politica. Già il 17 marzo il tono e il messaggio sono diversi:

*Neque tamen progredior longius quam mihi doctissimi homines concedunt; quorum scripta omnia quaecumque sunt in eam sententiam non legi solum, quod ipsum erat fortis aegroti, accipere medicinam, sed in mea etiam scripta transtuli, quod certe adflicti et fracti animi non fuit. Ab his me remediis noli in istam turbam vocare, ne recidam.*⁷

⁵ Cfr. *Lucullus* 135, *Legimus omnes Crantoris veteris Academici de luctu. Est enim non magnus, verum aureolus et, ut Tuberoni Panaetius praecipit, ad verbum ediscendus libellus*. È un passaggio in cui autobiografia e riflessione filosofica si sovrappongono dando corpo al dialogo con le voci del passato che caratterizzava lo spirito di Cicerone in quei mesi.

⁶ Cfr. Boyancé 1970 e più recentemente Englert 2017.

⁷ Cfr. *Att.* 260, 5 = 12,21. Il tema della libertà interiore ottenuta tramite lo studio è ancora presente in una lettera scritta da Astura il 7 maggio, un

Traspare da questo passaggio la forte autocoscienza letteraria e filosofica di Cicerone, che vive un periodo di confronto con i *Sapientes*, i maestri di vita e di pensiero che gli offrono spazi alternativi per fornire ai propri concittadini un contributo utile. La lettura di queste opere diventa un possesso che – sempre più strutturato e ormai pieno, dopo un lungo percorso di formazione che si era alimentato della frequentazione diretta e continuativa con i più carismatici intellettuali e le loro opere, anche nei periodi di più intenso impegno politico e giudiziario – in seguito alle sue vicende personali non può essere semplicemente conservato e meditato, ma va irradiato e condiviso con la comunità dei *cives Romani*. Mentre gli altri sono immersi nelle beghe del Foro, tesi nello sforzo di cogliere la direzione giusta nel vento delle nuove opportunità ora che la scena politica ha un nuovo arbitro, Cicerone ha lo sguardo concentrato al contempo su un presente tutto interiore e meditativo, e su un passato che è un'inesauribile fonte di memorie utili a interpretare il momento.

luogo in cui l'isolamento e la lettura producono i primi importanti frutti: cfr. Att. 279,1 = 12,38a *Quod putas oportere pervideri iam animi mei firmitatem graviusque quosdam scribis de me loqui quam aut te scribere aut Brutum, si qui me fractum esse animo et debilitatum putant sciant quid litterarum et cuius generis conficiam, credo, si modo homines sint, existiment me, sive ita levatus sim ut animum vacuum ad res difficilis scribendas adferam, reprehendendum non esse, sive hanc aberrationem a dolore delegerim quae maxime liberalis sit doctoque homine dignissima, laudari me etiam oportere*. Lo studio diventa una modalità privilegiata per affrontare il dolore, quasi una riscoperta del valore terapeutico della parola scritta: un vero filo rosso nel dialogo epistolare con l'amico nei mesi della primavera del 45. Cicerone riesce a mantenere ritmi forsennati di studio e lavoro, tanto che in una lettera del 9 maggio ancora scrive *Nunc ipsum ea lego, ea scribo ut hi qui mecum sunt difficilior otium ferant quam ego laborem* (Att. 281,2 = 12,40) e pochi giorni dopo *Equidem credibile non est quantum scribam, quin etiam noctibus; nihil enim somni* (Att. 286,2 = 13,26).

*La genesi degli *Academica*: la prima redazione*

Particolare importanza assume un veloce passaggio contenuto nell'epistola del 19 marzo; dopo aver ricordato come soltanto la solitudine e l'estraniamento dalle dinamiche del Foro potessero giovare al suo animo straziato, aggiunge:

*Et ut scias me ita dolere ut non iaceam: quibus consulibus Carneades et ea legatio Romam venerit scriptum est in tuo annali. Haec nunc quaero, quae causa fuerit.*⁸

La ricca biblioteca di Attico aveva costituito da sempre un solido punto di riferimento per Cicerone nei suoi lavori di ricerca e documentazione, ma nel contesto dei toni e delle tematiche che caratterizzavano il carteggio di quei giorni, la richiesta lasciava trasparire l'intenzione di raccogliere dati, aneddoti, elementi di riflessione in vista della composizione di un'opera impegnativa. Lo scambio epistolare con Attico si arresta ad aprile perché Cicerone si trasferisce a casa dell'amico per far poi ritorno ad Astura agli inizi del mese successivo, e già il 13 maggio può scrivere di aver portato a termine un lavoro di grande impegno: *Ego hic duo magna συντάγματα absolvi; nullo enim alio modo a miseria quasi aberrare possum.*⁹

⁸ Cfr. *Att.* 262,2 = 12,23; un aneddoto relativo alla delegazione è in *Lucullus*, 137. L'intuizione dell'importanza strategica del passaggio tratto dall'epistola ad Attico è di Reid, p. 29. Lévy 2017² se ne occupa nel suo fondamentale saggio, p. 129. Sulla gestazione degli *Academica* cfr. Griffin 1997 e Cappello 2019, pp. 13-35.

⁹ Cfr. *Att.* 285,4 = 12,44. È stato Reid, pp. 30 s., ad asserire con risolutezza come con l'espressione greca Cicerone faccia riferimento alla prima redazione: «There is therefore strong ground for supposing that by the 'συντάγματα' Cicero meant the *Academica* as he first wrote it». Come ben spiega il critico anglosassone, σύνταγμα designa il libro singolo, mentre σύνταξις è il corrispettivo di *corpus*, l'insieme delle parti che compongono un'opera; cfr. anche Lévy 2017², p. 130; utile messa a punto sulla questione del titolo dell'opera nelle sue varie redazioni in Griffin 1997, Appendix B, pp. 33 s. e in Hunt 1998, pp. 13-16.

Oggi nessuno nutre più dubbi nell'individuare nei *duo magna συντάγματα* i due libri *Catulus* e *Lucullus*, ovvero la prima redazione del dialogo poi noto con il titolo *Academica*.¹⁰ Protagonisti ne erano Cicerone stesso, insieme a Ortensio Orto, il grande oratore, Quinto Lutazio Catulo, console nel 78, e il condottiero e politico Lucio Licinio Lucullo, vincitore di Mitridate. Non sono mancati tentativi organici di considerare l'*Hortensius*, il *Catulus* e il *Lucullus*, che condividono l'ambientazione campana e gli interlocutori, un trittico che dovesse fungere da introduzione in un piano organico di scrittura –¹¹ il primo dialogo, con il suo invito alla filosofia, sarebbe stato affiancato dalla definizione di un criterio unico per distinguere il vero dal falso e dal riconoscimento di un fondamento epistemologico della conoscenza, fase preliminare per l'acquisizione degli strumenti necessari a un percorso di pratica filosofica, completata da un esame del migliore indirizzo a cui affidarsi, ovvero quello accademico – ma in generale oggi si propende per l'indipendenza, pur nella complementarità, tra il primo, un vero *protreptikós* alla maniera aristotelica, e gli altri due. Ambientata sul litorale flegreo nelle ville di Catulo a Cuma (primo giorno) e di Lucullo a *Bauli* (Bacoli) (secondo giorno), questa prima redazione degli *Academica* può essere collocata in una data tra il 62 e il 61 (nel 63 Cicerone è console e Catulo muore nell'autunno del

¹⁰ In passato si era pensato anche ai primi due libri del *De finibus*, opera coeva; a tal proposito cfr. Ruch 1950. Non è possibile capire se già in questa fase di composizione Cicerone avesse in mente il titolo poi invalso, anche perché σύνταγμα è un termine semplicemente descrittivo. Le citazioni successive, invece, mostrano con chiarezza questo intento per la versione definitiva: si veda ad esempio un passaggio da *Off.* 2,8 *Quid est igitur, quod me impediatur ea, quae probabilia mihi videantur, sequi, quae contra improbare atque adfirmandi arrogantiam vitantem fugere temeritatem, quae a sapientia dissidet plurimum? [...] Sed haec explanata sunt in Academicis nostris satis, ut arbitror, diligenter.*

¹¹ Cfr. in particolare il capitolo *Hortensius und Academica* dal corposo volume di Bringmann 1971, pp. 111-137. Alcune riserve su aspetti specifici di questa interpretazione sono state espresse da Griffin 1997, pp. 4 e 7 s.

61). Come è noto, noi possediamo per intero il *Lucullus*; dai riferimenti in esso contenuti alle argomentazioni del giorno precedente è possibile inferire alcune ipotesi sul contenuto del *Catulus*. L'argomento dibattuto è, in generale, una disquisizione sulle varie posizioni e sfumature assunte dal probabilismo scettico nell'evoluzione dell'Accademia platonica a partire da Arcesilao e Carneade, ma con particolare approfondimento dottrinario – in questo risiede il vero cuore del dialogo – sulla polemica tra Filone di Larissa, scolarca della cosiddetta Quarta Accademia, e il suo discepolo 'eresiarca' Antioco di Ascalona, maestro di Varrone Reatino e poi di Cicerone stesso, iniziatore della Quinta Accademia. In un afflato sincretistico, ma con la dichiarazione programmatica di voler risalire al vero insegnamento platonico, Antioco aveva tentato di restituire all'Accademia la sua unità originaria, accogliendo anche suggestioni e segmenti teorici dalla dottrina peripatetica e in particolare, riguardo alla gnoseologia, recependo l'impostazione a base sensistica della scuola stoica.¹² La vicenda del contrasto sorto in seno all'Accademia nei primi anni del I secolo ruotava intorno ai cosiddetti *Libri Romani* di Filone, scritti durante il suo soggiorno a Roma e ascrivibili con ogni probabilità all'anno 88; come tutte le sue opere, essi non sono giunti fino a noi. Vi si sostenevano alcune dottrine relative a questioni gnoseologiche, riassumibili nella formula secondo cui la conoscenza era possibile rispetto a un numero limitatissimo di cose; ciò implicava un sostanziale rifiuto delle teorie di Zenone di Cizio e in generale una confutazione della definizione stoica della conoscenza, che aveva una forte tensione verso il dogmatismo, nonché del probabilismo, secondo il quale una

¹² La questione implica anche il riconoscimento di una matrice platonica per la dialettica tra sensismo e innatismo che caratterizza la gnoseologia stoica e in particolare la teoria della φαντασία καταληπτική; un fondamentale inquadramento in Donini 2011a. In particolare su Antioco, cfr. Brittain 2012. Sulla Quinta Accademia, cfr. Polito 2012.